



Angela Merkel Foto Ap

GERMANIA

Il settimanale «Der Spiegel»: Berlino irritata per lo scambio reporter-talebani

BERLINO Il governo tedesco sarebbe fortemente irritato per le circostanze che hanno portato alla liberazione di Daniele Mastrogiacomo. Sul suo sito online il settimanale «Der Spiegel» citava ieri un alto funzionario

della sicurezza del governo, secondo il quale la liberazione dei cinque talebani in cambio di quella del giornalista italiano è da considerare «un enorme errore». Il funzionario avrebbe affermato: «L'Italia si

rallegra, il giornalista si rallegra, ma a rallegrarsi più di tutti sono i talebani». «Der Spiegel» accenna a una «fosca previsione del governo» tedesco circa il pericolo che lo scambio possa incoraggiare gli estremisti a compiere nuovi sequestri. Il settimanale di Amburgo è molto duro anche nei confronti dell'inviato di Repubblica. «Le immagini hanno mostrato l'arrivo di una star».

OLANDA

Il ministro degli Esteri: il mio governo non tratterebbe con i sequestratori

KABUL Nel caso di eventuali rapimenti di connazionali, l'Olanda si oppone per principio a negoziare con i sequestratori: lo ha detto durante una visita in Afghanistan il ministro degli Esteri dell'Aja, Maxime Verhagen. Il mini-

stro - riferisce il sito dell'emittente Radio Nederland - ha ricordato la posizione dell'Aja in questi casi al termine di una visita a Kabul rispondendo alle domande dei cronisti sulla liberazione di Daniele Mastrogiacomo. Durante la mis-

sione a Kabul, il ministro degli Esteri ha precisato ai suoi interlocutori afgani che il nuovo governo dell'Aja intende portare avanti nel paese un approccio basato sulla sicurezza, lo sviluppo e la democrazia di Kabul. Il ministro non si è d'altra parte pronunciato circa una possibile estensione della missione olandese che si trova dispietata nella provincia di Uruzgan, e il cui termine è previsto per l'agosto del 2008.

Mastrogiacomo, gli Usa criticano Roma

Fonte del Dipartimento di Stato: con i talebani intesa pericolosa. Protesta anche Londra

di Roberto Rezzo / New York

È DURATA POCO LA SODDISFAZIONE

espressa dagli Stati Uniti per la liberazione del giornalista italiano rapito nella provincia di Helmand. Non appena il ministro degli Esteri Massimo D'Alema è rientrato dalla missione a Washington e New York in cui ha presen-

tato la proposta dell'Italia per una Conferenza internazionale sull'Afghanistan, partono dichiarazioni di fuoco per come è stato ottenuto il rilascio di Mastrogiacomo. E altre bordate nei confronti dell'Italia. La modalità è inusuale: mercoledì il Dipartimento di Stato invita un gruppo di giornalisti italiani a una teleconferenza per un «briefing off the record». In cui si dice nell'ordine: 1) l'amministrazione Bush è caduta dalle nuvole per le concessioni fatte ai talebani e prende nettamente le distanze; 2) Siamo preoccupati per le conseguenze che potrà avere sulla sicurezza del contingente internazionale e del popolo afgano; 3) Non ci piacciono le regole d'ingaggio dei duemila soldati italiani; 4) Di trattare con i talebani non se ne parla nemmeno; 5) Protesteremo ufficialmente attraverso i canali diplomatici per il resoconto fornito dalla stampa italiana sull'incontro tra il segretario di Stato Condoleezza Rice e D'Alema.

In un'email vengono trasmessi i passaggi che si possono virgolettare, attribuendoli a un anonimo rappresentante del dipartimento di Stato Usa. Ecco: «Nonostante ci abbia fatto piacere il rilascio di Daniele Mastrogiacomo, abbiamo alcune perplessità a proposito delle circostanze in cui è avvenuto. Le concessioni fatte ai talebani ci hanno colto di sorpresa. Non eravamo informati dell'ope-

«Non eravamo informati dell'operazione. Queste concessioni aumentano i rischi per le truppe Nato»

razione e non vi abbiamo in alcun modo preso parte. Queste concessioni aumentano i rischi per le truppe Nato, per le forze dell'ordine locali e per l'intera popolazione afgana. Non abbiamo mai approvato e non approviamo alcun tipo di concessione ai terroristi». Segue l'elenco e relativa qualifica dei «pericolosi pri-

gionieri» rilasciati da Kabul in cambio della liberazione di Mastrogiacomo: Ustad Yaser, capo del braccio culturale dei talebani; Mofit Latifollah Hakimi, ex portavoce, Mansur Ahmad, «fratello» di Mullah Dadullah; i comandanti Hamdullah e Abdol Ghaffar. Ci sarebbe stata una telefonata tra «funzionari al massimo livello»

del dipartimento di Stato Usa e della Farnesina. Gli americani fanno sapere di essere «molto contrariati» per le posizioni attribuite all'amministrazione Bush a proposito dei colloqui tra Rice e D'Alema. L'ambasciata d'Italia a Washington resta di stucco: non ha ricevuto nessuna comunicazione da parte degli americani e -

cosa davvero inusuale nelle relazioni tra Paesi alleati - non è stata nemmeno informalmente avvertita in anticipo della sortita. L'ultima dichiarazione ufficiale era stata quella di Sean McCormack, il portavoce di Rice: «Gli Stati Uniti non commentano la liberazione degli ostaggi di Paesi stranieri». E sull'incontro a due aveva sottolineato le grandi intese e l'amicizia che legano stabilmente l'America e l'Italia.

Poco dopo anche Londra prende le distanze. Una portavoce, anche lei rimasta anonima, del Foreign Office fa sapere che Londra è «preoccupata» per «le implicazioni della liberazione di talebani» collegata al rilascio di Daniele e aggiunge che della vicenda Londra sta «discutendo con il governo italiano e con quello afgano».

A Washington cominciano intanto a circolare i possibili nomi dell'anonimo funzionario del Dipartimento di Stato cui sono attri-

Sull'identità del funzionario circolano due nomi: Dan Fried che non ama la sinistra italiana, e di Curt Volcker

buibili le dichiarazioni. Si tratterebbe o di Dan Fried, assistente di Rice per l'Europa, o del suo vice Curt Volcker. Il primo è considerato fortemente ideologizzato, non è anti italiano ma senz'altro contro la sinistra italiana; il secondo più pragmatico e senza pregiudizi. Negli ambienti diplomatici ci si interroga se l'iniziativa possa essere partita davvero dal loro ufficio o se siano piuttosto prestati a fare da tramite per seguire una direttiva partita dall'alto, magari direttamente dalla Casa Bianca.

Un'ipotesi riguarda un braccio di ferro in corso al Dipartimento di Stato, tra falchi e moderati. L'altra di un richiamo all'ordine di Rice da parte della Casa Bianca. Sembra tuttavia improbabile che Rice abbia preso un'iniziativa senza essersi consultata con Bush. Un chiarimento ci sarà nei prossimi giorni perché una cosa è certa: a questo punto Rice e D'Alema si dovranno parlare di nuovo.

Intanto fonti diplomatiche tentano una possibile ricostruzione: «Potrebbe esserci lo zampino degli inglesi, viste le dichiarazioni di Londra del Foreign Office. Non sorprenderebbe che abbiano fatto pressione. E forse ha giocato una leggerezza degli americani: hanno convocato un briefing off the record per dare un basso profilo alle dichiarazioni, sono riusciti a far scoppiare una crisi».



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema parla con il segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice Foto Ansa

L'INTERVISTA ANDREA MARGELLETTI Il presidente del Cesi: «Ci siamo dimenticati il caso Iran-contras? In Afghanistan decisivi i contatti della nostra intelligence»

«Anche gli americani trattano con il diavolo»

di Toni Fontana

«Tutti trattano con il diavolo, gli americani lo hanno fatto ai tempi dello scandalo Iran-contras e, in Iraq, hanno aperto un canale con gruppi armati sunniti. La liberazione di Mastrogiacomo è stata possibile grazie ad un intenso lavoro dell'Intelligence che ha individuato il canale umanitario». E quanto dice Andrea Margelletti, presidente del Centro studi internazionali.

La liberazione di alcuni prigionieri rappresenta un fatto inedito nella storia dei sequestri?

«Scarcerare esponenti riconosciuti di un'organizzazione di guerriglia non ha rafforzato il legittimo governo di Karzai ed ha creato non poche perplessità all'interno della Coalizione. Ogni nazione de-

cide tuttavia qual è il peso della vita dei propri cittadini e sceglie la direzione che ritiene opportuna».

In occasione di rapimenti, sia americani che inglesi, pur mantenendo posizioni contrarie alla trattativa, hanno avviato contatti e negoziati...

«Da sempre i servizi si occupano di negoziati, cercano soluzioni. È ovvio che c'è un prezzo, economico e politico, che non è possibile superare. La richiesta di ritiro di truppe è, di regola, rigettata. Vicende drammatiche come quelle degli ostaggi finiscono poi sempre per diventare affari interni di un paese. L'esempio principe è quello dello scandalo Iran-contras. In seguito al rapimento, avvenuto in Libano, di numerosi americani per mano delle milizie sciite e, nell'impossibilità da parte dell'intelligence Usa di individuare i lu-

ghi dove gli ostaggi venivano tenuti e di effettuare un blitz, il National Security Council ritenne opportuno parlare con Teheran, in quel momento in guerra con l'Iraq. Vennero fornite armi di nascosto. Gli americani condannavano il regime khomeinista, ma, per liberare loro cittadini, fornivano armi all'odiato regime».

La stampa americana ha più volte dimostrato che in Iraq è in corso una trattativa con alcuni gruppi armati sunniti...

«Non è possibile immaginare in Iraq una soluzione solamente ed esclusivamente militare. L'azione dell'Intelligence è volta a spostare l'attenzione di questi gruppi da un approccio meramente militare ad uno più politico. Esponenti di alcuni gruppi vengono avvicinati in carcere e si avviano così contatti».

Nella vicenda di Mastrogiacomo si è parlato di "diplomazia umanitaria"....

«Volendo essere pragmatici, è opportuno

utilizzare, di volta in volta, ciò che è più utile. Gli operatori dell'Intelligence hanno individuato nel canale umanitario giudicandolo il migliore per ottenere un risultato. Si è scelta la strada che poteva avere le maggiori possibilità di successo. Nessun rapimento è uguale ad un altro, non è possibile applicare una sola soluzione per tutti i problemi. Chi opera sul campo e non è percepito dalla popolazione come parte in causa, gode di «buona stampa».

L'Intelligence italiana è stata estromessa nella trattativa...

«Non credo. Questa operazione non si sarebbe potuta svolgere senza il sostegno di Gino Strada, e non sarebbe stata coronata da successo senza i rapporti privilegiati che l'intelligence italiana ha con quella afgana e quella dei paesi alleati, in particolare con americani ed inglesi. È stato grazie a questi contatti che è stato fornito un quadro molto chiaro. Pensare che un'ope-

razione così complessa con tanti attori in gioco sia stata svolta solo sulla base di contatti nella zona di Helmand e non considerare che sono entrati nella partita interessi diplomatici, religiosi e di sicurezza dell'intero Afghanistan sarebbe riduttivo».

Ritiene che il nostro contingente sia sufficientemente equipaggiato?

«La tradizione italiana è quella di partire sempre molto «leggeri», se la politica decide che si tratta di una missione di pace i contingenti vengono equipaggiati per questo scopo. In Iraq il contingente ha ricevuto carri armati ed elicotteri solo dopo che ci sono stati caduti. I francesi sono sbarcati in Libano con un contingente pesante, con carri armati, e svolgono un ruolo simile al nostro. In situazioni per così dire «volatili» i cambiamenti possono avvenire in tempi brevissimi. È meglio prepararsi prima che mandare i mezzi quando ormai vi sono state perdite».

TERZA MOZIONE → ANGIUS, ZANI

per un partito nuovo.
democratico e socialista.

VOTA LA TERZA MOZIONE:
LA PROPOSTA POLITICA PER UNIRE IL PARTITO.



www.socialistieuropei.it - www.dsonline.it

VENERDI' 23 MARZO

GUSPINI
Sezione DS
17.00 → CONGRESSO
Alberto NIGRA

ROMA
Sezione DS Subagusta
16.00 → CONGRESSO
Sergio GENTILI

PESARO
Villa Fastiggi
21.00 → CONGRESSO
Gianfranco PASQUINO

ROMA
Sezione DS Laurentina,
Via Ignazio Silone, Primo Ponte
17.30 → CONGRESSO
Gavino ANGIUS